

---

## Ascoltando il Requiem

**Autore:** Mario Dal Bello

**Fonte:** Città Nuova

**Il Mozart degli ultimi anni, diverso, non ilare, quasi alla ricerca di una luce, del vago senso dell'infinito che gli passava nell'animo. Ma qui il brivido è trasceso dalla poesia, dal timore che si fa preghiera. Un Requiem fresco e giovanile nell'esecuzione dell'Accademia di S. Cecilia**

All'Accademia romana di Santa Cecilia è ritornato il *Requiem* in re minore di Mozart, l'ultima opera, incompiuta, del musicista, avvolta da una sorta di leggenda nera. Tutte fantasie. Quel che è importante è rendersi conto che questo capolavoro, la cui forza e bellezza sta anche nella sua incompiutezza – così come la celebre Sinfonia n. 8 in Si minore di Schubert, detta perciò *Incompiuta* –, esprime un clima di alta religiosità che commuove.

Una religiosità non cupa, come troppo spesso si è detto, ma presaga certo di mistero, dolente e misurata come Mozart sa fare. L'*Introitus*, sostenuto dai corni di bassetto e dall'organo, è l'unica parte interamente scritta da Mozart ed occorre dire che questo "ingresso" preannuncia un tono di sospensione, un senso affranto anche se equilibrato, che percorre l'intero *Requiem* anche nelle parti – molte – terminate dagli amici di Mozart, come Sussmayer.

È un Mozart diverso quello degli ultimi suoi anni, non è ilare, ma sembra alla ricerca di una luce, per cui la sua orchestra cerca nuove sfumature, nuovi timbri ad esprimere un qualcosa d'indistinto, di vago senso dell'infinito che gli passava nell'animo. Il *Dies irae*, il numero più vasto dell'opera, diviso in sezioni diverse – di cui cinque composte da Mozart in forma abbreviata (soli e coro completi, orchestra con alcune indicazioni) – è monumentale, ma non alla maniera di Verdi o di Brahms.

Se il *Tuba mirum* con il basso ed il trombone, nella sua essenzialità genera tremore, l'incipit è

---

solenne e timido e sparge davvero un brivido. Non è lontano l'eco dell'ultraterreno Commendatore nel Don Giovanni. Ma qui il brivido è trasceso dalla poesia, dal timore che si fa preghiera, non c'è un michelangiolesco travolgimento del tutto, come nei compositori di cui sopra.

Alla fine del *Requiem*, si rimane con l'animo pieno di un sospiro che sembra essere durato tutto il brano, il sospiro per la vita che si lascia e per quella che si spera di trovare, con le ultime battute intrise di lacrime di richiesta e di abbandono.

L'esecuzione cecilianica non è stata né retorica, né solenne né catastrofica, come spesso si sente. Il giovane direttore Andrés Orozco-Estrada, ben sicuro di sé ha voluto una interpretazione slanciata – Mozart in fondo aveva 35 anni! –, vibrante e tesa, senza eccessi nel pathos. Così la compagnia di canto molto buona (eccellenti il soprano Rachel Harnisch, il mezzosoprano “rugiadoso” Marianna Pizzolato) si è trovata a delineare poeticamente e senza languori il testo mozartiano, sostenuta dalla compattezza del coro e dall'orchestra in cui legni e ottoni hanno brillato.

Un *Requiem* fresco, giovanile, melodico e al contempo pieno di sospiri trattenuti a stento. Con Mozart c'è sempre qualcosa di nuovo.